

“Unbecoming Young Ladies”: alimentazione, identità di genere e status sociale nella narrativa statunitense per adolescenti del XIX secolo

Sabrina
Vellucci

Università di Roma Tre

Dopo la Guerra civile si diffonde negli Stati Uniti una produzione letteraria destinata al pubblico femminile delle classi medie appartenente ad una categoria situata “tra la nursery e il salotto,” secondo la definizione di Edward Salmon, il primo critico letterario che dedica un intero volume, nel 1888, alla letteratura per ragazzi di lingua inglese. Innestandosi sul filone didattico-edificante reso popolare da autrici britanniche quali Maria Edgeworth, Martha Sherwood e Charlotte Yonge, il nuovo genere avrebbe dovuto soddisfare l’appetito crescente delle giovani per le letture di carattere avventuroso e sensazionalistico con testi ritenuti appropriati alla loro formazione. A tre serie di romanzi in particolare, *Gypsy Breynton* (1866-67) di Elizabeth Stuart Phelps¹, *Little Women* (1868-86) di Louisa May Alcott² e *What Katy Did* (1872-91) di Susan Coolidge³, che godettero di una ampia popolarità in patria e all’estero⁴, si può attribuire il merito di avere “rigenerato” la tradizione letteraria didattica attraverso la formula del *girls’ book*. La ricorrenza di riferimenti al cibo e alle pratiche alimentari costituisce un importante motivo di novità dei testi, che contribuirono a prefigurare un’idea di adolescenza femminile⁵ avanzando contestualmente un discorso sull’identità di genere divergente dall’ideologia dominante della “femminilità” bianca e *middle-class*.

I romanzi narrano le avventure di una nuova tipologia di personaggi i quali, sfidando garbatamente i codici di rappresentazione vittoriani, ne

sanciscono il distacco dai canoni della letteratura domestica e sentimentale. Gypsy Breynton, protagonista della serie omonima, la celebre Jo March di *Little Women* e Katy Carr, il personaggio principale di *What Katy Did*, sono caratterizzate da un temperamento vivace ed irruente, detestano i sentimentalismi, nutrono ambizioni per il futuro e sono accomunate da una notevole vigoria fisica. Una fondamentale eccentricità contraddistingue inoltre il loro aspetto: Jo e Katy sono insolitamente alte e dinoccolate mentre Gypsy, *nomen omen*, è connotata da colori marcatamente “esotici”. Resistendo alla necrofilia caratteristica di certa narrativa vittoriana, dove l'estrema idealizzazione della purezza femminile generava la figura ricorrente del personaggio angelico troppo buono per durare l'esistenza terrena - la Good Good Girl di cui scrive Leslie Fiedler, “la cara ragazza buona, bionda, asessuale, dea della *nursery* o dell'orfanotrofio” (291) - le tre serie consolidano una tradizione nel canone letterario statunitense dove il tipo del *tomboy*⁶, la ragazzina “maschiaccio” insofferente di ogni limitazione, figura in maniera ricorrente fino ad oggi. Con il loro caratteristico disordine, gli abiti sdruciti o inzaccherati e l'aspetto scarmigliato, le protagoniste dei romanzi danno vita a contronarrazioni che, a dispetto degli intenti didattici e prescrittivi dichiarati dalla voce narrante⁷, mettono in questione i valori associati alla “goodness” (obbedienza, oblatività, compostezza) attraverso cui veniva definita la femminilità *genteel*.

Nel determinare la non convenzionalità del comportamento dei personaggi, presagio di uno sconfinamento radicale dalla norma che rischia continuamente di affiorare nella narrazione, il cibo assume una funzione rilevante⁸. In particolare, nei volumi inscrivibili nella tradizione della “school story,”⁹ le occasionali intemperanze delle ragazzine, che gozzovigliano di nascosto dalle sorveglianti dei collegi, sono al centro di episodi allegramente sovvertitori. In *Gypsy's Year at the Golden Crescent*, che racconta dell'anno trascorso da Gypsy in una *boarding school* del Massachusetts, la voce narrante sorniona, in un caratteristico ‘a parte,’ raccomanda alle lettrici di non imitare quanto descritto a proposito della Eating Society, la società segreta dedita al consumo di ghiottonerie istituita dalle studente: “It was enough to break down the constitution of a giant, to be sure; but ‘girls will be girls’, and I am only telling what happened. If, however, any poor victim stimulated to imitation should go and do likewise, I should repent having written this chapter, in dust and ashes, to the day of my death” (79). Il volume è costellato di episodi in cui i personaggi sono

raffigurati nell'atto di mangiare, talora divorare, le vettovaglie più varie e il cibo è oggetto di minuziose e stuzzicanti descrizioni. Gypsy fa indigestione di pop-corn e noccioline, e trangugia focacce calde con burro e sciroppo d'acero; dopo la sua iniziazione alla Eating Society, le adepti, auto-designatesi "Evergreen Sisters," fanno baldoria con torte, pasticcini ripieni, frittelle, canditi, caramelle, "and all the indigestible horrors that heart of school-girl could devise, to eat at ten o'clock at night" (77). Allo stesso modo, *What Katy Did at School*, la storia dell'anno trascorso in collegio dalla protagonista sedicenne, presenta situazioni di vivace convivialità che fanno da contraltare al clima austero in cui vengono consumati i pasti frugali nel refettorio. Anche qui i personaggi fondano una società segreta, che si avvale di una costituzione corredata persino di leggi suppletive per regolamentare il consumo di cibarie. Nella legge "No. 4," ad esempio, viene raccomandato ai membri ai quali siano giunti pacchi dalle famiglie di condividere "liberamente" con le altre il contenuto degli stessi "per incrementare l'intrattenimento comune" (87). Sempre attraverso il cibo, che nei casi come quello appena citato diventa un simbolo di distinzione sociale, viene satireggiata la studiata compostezza di una "young lady" come Lilly, la sofisticata cugina di Katy. Malgrado la ostentata eleganza, Lilly manifesta infatti uno sfrenato appetito di fronte a cialde "calde e croccanti" accompnate da un "delizioso" sciroppo d'acero:

'You see,' she explained [...] 'I don't expect to have another decent thing to eat till next September - not a thing, so I'm making the most of this.' Accordingly she disposed of nine waffles in quick succession, before she found time to utter anything further, except, 'Butter, please,' or 'May I trouble you for the molasses?' (39).

Le cupe aspettative del personaggio, che insieme a Katy si sta recando in collegio, saranno confermate. Al Golden Crescent le ragazze vengono sottoposte ad una dieta definita senza mezzi termini "[an] experience of starvation," poiché uno dei sistemi educativi della direttrice prevede che per tre volte alla settimana le alunne cenino con pudding, pane e burro. Tale teoria, molto conveniente per l'istituto ma assai poco apprezzata dalle studentesse, come informa la voce narrante, si basa sulla convinzione che consumare carne tutti i giorni durante il periodo caldo sia nocivo per le giovani. Le reazioni delle malcapitate di fronte al pasto a base di pudding (un pasticcio che qui consiste di pastella mescolata a piccola quantità di more o uva passa) sono narrate con particolare veemenza:

The poor girls would go down to dinner as hungry as wolves, and eye the large, pale slices on their plates with a wrath and dismay which I cannot pretend to describe. Very thick the slices were, and there was plenty of thin, sugared sauce to eat with them, and plenty of bread and butter; but somehow, the whole was unsatisfying, and the hungry girls would go upstairs almost as ravenous as when they came down (126-27).

In seguito al prolungato regime restrittivo, Katy e compagne compilano una nutrita lista di leccornie da ordinare presso i negozi della zona per la Festa di Indipendenza, un'occasione in cui è loro concesso di consumare dolci a volontà. Dopo avere ricevuto le ricche confezioni, le ragazze si abbuffano per un giorno intero provocando conseguenze prevedibili: "Never speak to me of anything sweet again so long as I live!", esclama una di loro agonizzante, "Talk of vinegar, or pickles, or sour apples; but don't allude to sugar in any form, if you love me! Oh, why, why did I send for those fatal things?" (128).

Situazioni come quelle appena descritte contrastano in maniera evidente con le rappresentazioni del 'femminile' dei testi contemporanei, nei quali, nonostante la ricorrenza di scene che ritraggono pranzi, cene e ricevimenti, raramente si incontrano personaggi impegnati nell'atto di nutrirsi. "Hunger in even the poorest Victorian heroines happens offstage," osserva Helena Michie, "Even the Victorian social novel, famous for its realistic treatment of the most harrowing and unpalatable subjects, rarely depicts heroines in the act of either eating or starving" (13, 12)¹⁰. Un'assenza rilevante nel meticoloso realismo del romanzo vittoriano, che tuttavia non rimuove la forza mitica dell'appetito femminile dalla cultura né il contenuto sovversivo derivante dall'immagine della caduta con la quale esso è associato. Tale motivo riappare nei sottotesti dei romanzi "canonici," nel "sottogenere" dei manuali di condotta, ed anche, si intende mostrare in questa sede, nel *girls' book*. Se, come afferma Michie, "Hunger is central to the breaking of representational taboos" (133), il tono divertito e non censorio delle rappresentazioni di voracità femminile che ricorrono nei romanzi per ragazze si carica di una inaspettata valenza iconoclastica. Poiché nutrirsi "con finezza e moderazione" era un comportamento ritenuto "appropriato al sesso femminile," nella narrativa vittoriana i personaggi caratterizzati da fattezze robuste incarnavano - secondo una tassonomia morale che assegnava alla conformazione minuta un animo virtuoso - modelli di ribellione alla femminilità normativa. Maggie

Tulliver, in *The Mill on the Floss* (1860), è un personaggio “fuori misura” esemplare di tale convenzione e può considerarsi per alcuni aspetti un prototipo delle nostre protagoniste: come Katy e Jo è piuttosto alta per la sua età, ha capelli lisci e neri come Gypsy, e la carnagione scura che contraddistingue sia Gypsy sia Jo. Come loro, infine, Maggie è un *tomboy*. A lei, tuttavia, è riservato un destino tragico che le nostre protagoniste riescono ad eludere.

Sull’egemonia del modello di femminilità eterea¹¹ scrive nel 1868 Harriet Beecher Stowe illustrando come la riduzione del regime alimentare fosse una pratica diffusa tra le giovani: “Our willowy girls are afraid of nothing so much as growing stout; and if a young lady begins to round into proportions like the women in Titian’s or Giorgione’s picture [...] she is distressed above measure, and begins to make secret enquiries into reducing diet, and to cling desperately to the strongest corset” (cit. in Banner 47). Un’estetica della privazione che induceva a considerare l’atto del nutrirsi un’attività da svolgere al riparo dagli sguardi altrui nel privato della propria stanza, esibendo in pubblico una “signorile astinenza.” Alle madri e alle sorelle maggiori spettava il compito di inculcare abitudini morigerate nelle ragazzine: secondo una testimonianza contemporanea, “to eat as much at the tea-table as hunger craves would subject them to a sarcastic lecture from their older sisters” (cit. in Banner 47). In *Little Women* la prima raccomandazione di Marmee, che possiede “gusti aristocratici,” alle figlie in procinto di recarsi ad un ricevimento è quella di non mangiare troppo - “Don’t eat much supper, and come away at eleven” (26), avverte, mentre sulla soglia di casa le guarda allontanarsi.

Nei discorsi dell’epoca una corporatura esile e la mancanza di appetito non simboleggiavano peraltro solo una spirituale trascendenza dai desideri della carne ma una trascendenza “sociale” dalle fatiche del corpo¹². Nel rilevare come la classe media fosse ansiosa di apparire al di sopra dei desideri materiali da cui era governata, Susan Bordo spiega che il modo migliore per mostrare tale superiorità era quello di esibire una moglie - e, si potrebbe aggiungere, una figlia - il cui corpo etereo testimoniava uno stile di vita aristocratico: “a sort of fashion statement [...] whose non-robust beauty and delicate appetite signified her lack of participation in the taxing ‘public sphere’” (117)¹³.

In reazione a tale ideologia, nella seconda metà del secolo prende corpo un ampio discorso di riforma che mira a modificare gli standard

estetici contemporanei e a stabilire nuovi modelli di bellezza subordinati alla salute delle adolescenti¹⁴. Nel popolare manuale *Eve's Daughters; or Common Sense for Maid, Wife, and Mother*, Marion Harland scrive:

It is to be regretted that when attention to the quality and quantity of your girl's diet is of such consequence as at this formative period, she should be most prone to vitiated cravings and finical likings. It is a circumstance at once fortunate and notable, if she does not take the notion into her pulpy brain that a healthy appetite for good, substantial food is "not a bit nice," "quite too awfully vulgar, you know." She would be disgraced in her own opinion and lose caste with her refined mates, were she to "eat like a ploughboy" (111).

Il *girls' book* partecipa di questo movimento mantenendo uno stretto dialogo con il manuale di condotta, o libro di etichetta, un genere fiorente negli Stati Uniti soprattutto a partire dal decennio 1830. Figure rappresentative come Lydia Maria Child, Elizabeth Stuart Phelps e Marion Harland frequentano entrambe le forme letterarie creando consonanze e raccordi a livello tematico e stilistico da cui è scaturita la definizione di "generi misti" o "testi intermedi" (Kilcup). Occupandosi tipicamente di temi relativi alla salute e all'igiene di vita, i manuali di condotta aprivano uno spazio nuovo alla discussione di argomenti legati al corpo, un territorio in cui le scrittrici conquistarono un'autorità e un linguaggio propri dando vita ad un discorso che legittimava i desideri e le aspirazioni delle giovani donne¹⁵.

Dopo la Guerra civile si verifica un incremento nella produzione letteraria prescrittiva e si osserva una attenzione crescente per i temi legati all'alimentazione. Kilcup afferma che in questo periodo gli statunitensi si preoccupano sempre di più della loro relazione con il cibo - e con l'appetito in senso lato - "divorando" libri che riguardano non solo le buone maniere da osservare a tavola ma anche gli alimenti da prediligere. La mentalità vittoriana, d'altra parte, attribuiva ad alcuni cibi il potere di influenzare la moralità: si riteneva, ad esempio, che nelle giovani l'età del menarca (considerata direttamente proporzionale al livello di civiltà di un popolo) potesse essere ritardata limitando l'assunzione di alimenti reputati "sessualmente stimolanti" come la carne, i sottaceti e il pepe. Il consumo di carne era altresì stigmatizzato da alcune comunità sperimentali ispirate alle correnti di riformismo utopico che avevano iniziato a diffondersi verso la metà del secolo¹⁶. Una delle più famose, a dispetto degli esiti fal-

limentari, fu la comune di Fruitlands, fondata da Amos Bronson Alcott, il filosofo trascendentalista padre di Louisa May, e dal suo seguace Charles Lane. Ispirato ad una ferrea disciplina che prevedeva l'alternarsi di studio e lavoro manuale e una dieta strettamente vegetariana, l'esperimento durò poco più di sette mesi, tra il 1843 e il 1844, mettendo a dura prova la coesione della famiglia Alcott. L'episodio offrirà a Louisa May lo spunto per *Transcendental Wild Oats* (1873), una satira pungente del fanatismo misogino degli intellettuali che si raccolsero intorno agli Alcott nella "Consociate Family" e dell'inutile durezza degli esercizi di autodisciplina da essi propugnati. Gigliola Nocera ha osservato come dietro a tale idealismo ascetico e alla mortificazione dell'elemento istintuale attraverso la retorica dell'abnegazione si celasse un profondo rifiuto del corpo femminile, "vero grande ostacolo per la trascendenza" (15). Un rifiuto iconizzato dalla rigida dieta contro la quale si ribellerà Hope, il personaggio allegorico ispirato alla madre di Louisa, Abba Alcott (sulla quale è ritagliata anche la figura di Marmee in *Little Women*):

Pane azzimo, acqua e zuppa d'avena a colazione; pane, acqua e legumi a pranzo; pane, acqua e frutta per cena era tutta la lista delle vivande consentita dal decreto degli anziani. Nessuna teiera¹⁷ profanava quel sacro focolare, né bistecca sanguinolenta sfrigolava, invocando vendetta, da quella casta graticola; e furono soltanto i gusti, il tempo e la collera di una donna guerriera a essere immolati su quell'altare domestico (Alcott, *Furori trascendentali* 47).

Louisa non avrebbe mai dimenticato le esperienze di quei giorni e, in età matura, ripenserà con amarezza al tempo e agli sforzi impiegati per imparare a cibarsi di autonegazione. Sin dalla prima infanzia era stata ritenuta da suo padre una "feroce piccola carnivora" e domare il suo temperamento sanguigno era divenuto oggetto degli esperimenti pedagogici dell'imperturbabile educatore. Conoscendo la particolare predilezione di Louisa per le mele, Bronson ideò ad esempio degli "apple experiments" per metterne alla prova l'autocontrollo. A dispetto delle raccomandazioni paterne, il frutto lasciato in bella vista finiva inevitabilmente per essere mangiato dalla bambina, che si giustificava contrita: "Me could not help it - me *must* have it" (cit. in Saxton 92). Con il passare del tempo, attraverso prove di questo genere, rinunciando ad una mela, ad una fetta di pan di zenzero oppure ad un dolce di uva passa, Louisa impara a nutrirsi della "sweetness of self-denial" (Saxton 93). Le lezioni di autodisciplina

introiettate dalla scrittrice si ritrovano nella serie di *Little Women*, dove i personaggi indulgono raramente nei piaceri della tavola persino nelle scene in cui mense imbandite con vivande invitanti evocano atmosfere di calore domestico¹⁸. La storia si apre con le sorelle March che rinunciano eroicamente alla tanto attesa colazione di Natale a base di focacce ripiene alla crema per donarla ad una famiglia più bisognosa di loro e, nonostante siano tutte “unusually hungry,” si contentano di consumare pane e latte (*Little Women* 14-16). In *Little Men*, Nan cerca di rettificare la propria reputazione di ragazzina pestifera proclamando con orgoglio di avere resistito alla tentazione di mangiare le bacche raccolte dal piccolo Rob nonostante fosse “so hungry” (183). “[Y]our conscience affects your stomach” afferma invece più avanti la adulta “Mrs Jo,” dopo una tirata sugli effetti perniciosi della golosità, che spinge a divorare dolci di nascosto (303).

Nella serie si trovano inoltre accenni al movimento per la temperanza, di cui Alcott fu un’accesa fautrice: il consumo di vino e altre bevande alcoliche è stigmatizzato da entrambi i coniugi March in *Little Women* (252). In *Jo’s Boys* agli allievi ormai adulti Mrs. Jo offre “root-beer,” una bevanda frizzante a base di estratti di radici ed erbe, avvertendoli degli effetti nocivi degli alcolici, che paragona a quelli di una alimentazione smodata (260). Rivolta a Stuffy, il rubicondo personaggio noto per la sua ghiottoneria, Jo ammonisce: “Overeating is an old story; and a few more fits of illness will teach you to be wise. But drinking is a more serious thing and leads to worse harm than any that can afflict your body alone” (262). I peccati di gola paiono tuttavia fatalmente “imperdonabili”: alla fine del romanzo che conclude la serie, la voce narrante informa che Stuffy, divenuto un amministratore locale, morirà improvvisamente colpito da apoplezia dopo un pranzo ufficiale (350).

Le severe interdizioni alimentari dell’immaginario alcottiano coesistono nondimeno con allusioni ad una creatività dirompente che prende corpo proprio attraverso l’associazione di cibo e letteratura. In uno dei numerosi passi autobiografici di *Little Women*, Jo divora mele rosse nella soffitta mentre è assorta nella lettura di un romanzo: “[...] Meg found her sister eating apples and crying over the ‘Heir of Redcliffe,’ wrapped up in a comforter on an old three-legged sofa by the sunny window. This was Jo’s favorite refuge; and here she loved to retire with half a dozen russets and a nice book” (23). Ed è su un albero di mele che Jo legge un altro best seller dell’epoca scritto da una donna: “Jo spent [...] the afternoon reading

and crying over 'The Wide, Wide World,' up in the apple-tree" (109). Più avanti, Jo mangia ancora mele mentre conclude la stesura di uno dei suoi racconti gotici pseudonimi: "Jo finished her story, her four apples, and had a game of romps" (24). La simbologia biblica legata al frutto evoca la valenza trasgressiva implicita nell'attività della scrittura per una donna del diciannovesimo secolo: mossa dalla fame di conoscenza, la scrittrice compie un peccato "originale" arrogandosi l'autorità della creazione. Scrive Michie: "The figure of *Little Women's* Jo March stuffing apples into her mouth as she writes in her garret becomes a central one in the feminist recuperation of the 'authority' taken up by women in the act of falling" (28). Anche per questo Jo March è divenuta un simbolo per autrici di paesi ed epoche diverse, come Simone de Beauvoir e Cynthia Ozick, tra le altre, che hanno riconosciuto nel loro appassionato identificarsi con il personaggio un momento importante della loro formazione.

Il romanzo di Alcott riassume in maniera sintomatica le tensioni e le contraddizioni che trapelano dalla trama apparentemente risolta dei testi trattati. A dispetto dell'inevitabile "lieto fine" nel quale le protagoniste ribelli assumono un ruolo normativo rientrando nel contesto della domesticità - un destino che non ha mancato di suscitare il disappunto di generazioni di lettrici e di lettori - la presenza forte del *tomboy*, i cui "effetti" dal punto di vista della ricezione eccedono il finale, continua a mettere alla prova quella inevitabilità nella narrazione. Rappresentando la trasformazione inconsequente delle ragazzine "maschiaccio" in giudiziose "young ladies," i testi rendono esplicito il carattere normativo, contingente e necessario del processo di costruzione del genere e illustrano come la riscrittura di ciò che pertiene alla 'mascolinità' e alla 'femminilità' incida anche sulla stabilità del concetto di classe. Nel proporre un modello di adolescente attiva, prestante e in buona salute, dal volto colorito e dall'appetito robusto, le narrazioni contribuiscono a colmare figurativamente il divario fra il corpo attivo e produttivo della *working girl* e quello etereo e passivo della *lady of leisure*.

L'alimentazione è uno degli aspetti attraverso cui gli intenti imprevedibilmente iconoclastici del *girls' book* appaiono con maggiore evidenza: la continuità delle associazioni simboliche che nell'immaginario della cultura occidentale il cibo ha seguito a generare e la rilevanza del tema rispetto a problematiche come l'anoressia e la bulimia riguardanti l'adolescenza (prevalentemente) femminile contemporanea sono alcuni dei motivi che suggeriscono l'opportunità di continuare ad esplorare questa letteratura¹⁹.



- 1 La serie si compone di quattro volumetti, *Gypsy Breynton* (1866), *Gypsy's Cousin Joy* (1866), *Gypsy's Sowing and Reaping* (1866) e *Gypsy's Year at the Golden Crescent* (1867).
- 2 Della nota serie fanno parte i tre volumi *Little Women* (1868), *Little Men* (1871) e *Jo's Boys* (1886).
- 3 Alla serie appartengono *What Katy Did* (1872), *What Katy Did at School* (1873), *What Katy Did Next* (1886), *Clover* (1888) e *In the High Valley* (1891).
- 4 I testi di Alcott ed i primi tre romanzi della serie di Coolidge (un'autrice la cui popolarità è stata sempre maggiore in Inghilterra che negli Stati Uniti) sono rimasti in stampa ininterrottamente fino ad oggi.
- 5 La "scoperta" o "invenzione" della moderna categoria di adolescenza si fa generalmente risalire al voluminoso trattato dello psicologo statunitense G. Stanley Hall *Adolescence: Its Psychology and Its Relations to Physiology, Anthropology, Sociology, Sex, Crime, Religion and Education*, pubblicato nel 1904. Dalle teorie dello studioso, basate su un modello di sviluppo evolutivista, erano tuttavia esclusi gli individui di sesso femminile.
- 6 Alfred Habegger definisce il *tomboy* una versione della American Girl che, nel decennio 1860, annuncia l'emergere di un nuovo ideale ruolo di genere "conspicuously unmannerly, outspoken and challenging" (182).
- 7 Come nella letteratura didattica precedente, la voce narrante si rivolge alle lettrici in tono confidenziale per commentare le vicende e offrire consigli di comportamento, dando vita alla trama prescrittiva che resta una funzione precipua del genere letterario. Harris sostiene che la presenza intrusiva del narratore nella letteratura didattica sia una "cover story," una copertura che riflette i valori coscienti e i disegni narrativi dell'autrice nascondendone gli intenti sovvertitori, la cui importanza sarebbe soprattutto di ordine retorico: altri elementi del testo, quali i personaggi e la trama, ne indeboliscono l'affidabilità e l'autorevolezza. La sottesa istanza precettistica e moraleggiante è d'altra parte smentita nei romanzi in esame dal tono frequentemente ironico della stessa voce narrante.
- 8 In generale, un ampio spazio riservato alla preparazione e al consumo del cibo è una delle caratteristiche distintive della letteratura per ragazzi statunitense rispetto a quella britannica. Secondo Gillian Avery la frequenza di scene ambientate in cucina testimonierebbe la maggiore contiguità del mondo adolescenziale con quello adulto propria della cultura angloamericana.

- 9 Considerata un sottogenere della letteratura per ragazzi, la *school story*, di matrice britannica, non ebbe grande diffusione negli Stati Uniti: *Gypsy's Year at The Golden Crescent*, *What Katy Did at School* e *Little Men* possono considerarsi in tal senso testi antesignani. Riferendosi al romanzo di Coolidge, Avery scrive: "In *What Katy Did At School* we have one of the earliest examples of a genre that, though it was always a rarity in America, was to become enormously popular with English girls - popular enough to dominate the juvenile publishing industry in the 1920s and 30s - the school story" (169). Nella *school story* vengono meno gli intenti moralistici della narrativa didattica, la specificità di classe (l'ambientazione scolastica, con la separazione in base ai gruppi d'età, crea virtualmente un livellamento sociale) ed i conflitti familiari. La narrazione, avulsa da altri contesti, alimenta una nuova cultura fondata sulla società delle pari e contraddistinta da un vocabolario proprio e da valori condivisi. A proposito della rilevanza di questa forma letteraria nel contesto delle trasformazioni dei modelli di "femminilità," Sally Mitchell scrive: "The creation of new girls - most clearly seen and situated in schoolgirl fiction - both depended on and reinforced changing ideals and new roles for adult women" (102).
- 10 Non solo nei romanzi in esame i personaggi mangiano con gusto e sono spesso qualificati con aggettivi come "hungry" e "starving," ma le immagini legate all'idea di voracità evocano talvolta una dirompente carica di trasgressione dei codici sociali - come nell'episodio della serie di Katy in cui una delle protagoniste concepisce uno scherzo ai danni di un'insegnante facendole credere, tramite una lettera, che il suo promesso sposo sia stato divorato da un cannibale: "It was from Mr Hardhack, Miss Jane's missionary - or no, not from Mr Hardhack, but from a cannibal who had just eaten Mr Hardhack up; and he sent Miss Jane a lock of his hair, and the recipe the tribe cooked him by. They found him 'very nice', he said, and 'he turned out quite tender'" (Coolidge, *What Katy Did at School* 201).
- 11 Alla diffusione di tale modello nella cultura statunitense pare abbia contribuito Lord Byron il quale, a dispetto della bellezza voluttuosa delle sue protagoniste, dichiarava di trovare sgradevole l'immagine di una donna impegnata nell'atto di cibarsi. A sua volta predisposto alla pinguedine, pare che Byron si sottoponesse a periodi di digiuno durante i quali assumeva esclusivamente acqua e aceto (cfr. Banner 62).
- 12 In *Our Girls*, un famoso manuale dell'epoca, il medico omeopata e riformatore Dioclesian Lewis osservava: "The fragile, pale young woman with a lisp is thought, by many silly people, to be more of a *lady*, than another with ruddy cheeks, and vigorous health. [...] It is, perhaps, difficult to define it exactly, but there exists, somehow, in the fashionable world, the notion that a pale and sensitive woman is feminine and refined, while one in blooming health is masculine and coarse. [...] To have a strong, muscular body is to be

- suspected of work, of service; while a frail, delicate *personnel* is a proof of position, of ladyhood” (44, 46).
- 13 “L’ingordigia,” ammonivano gli arbitri del gusto, poteva deturpare l’aspetto di una giovane rovinandone per sempre le possibilità di trovare marito: le grandi mangiatrici avrebbero sviluppato un ispessimento cutaneo, la comparsa di antiestetici capillari sul naso, labbra screpolate e una poco attraente espressione “animalesca” (cfr. Bordo 318).
 - 14 Una tradizione dagli illustri antecedenti: l’ideale di bellezza efebica era stato condannato da Mary Wollstonecraft in *A Vindication of the Rights of Women* (1792), che contestava le immagini femminili ricorrenti nella letteratura coeva, dove le donne apparivano “‘mere artificial, weak characters,’ who were ‘gentle and docile’ and who exhibited a ‘spaniel-like affection’ and feigned ‘a sickly delicacy’” (cit. in Banner 47).
 - 15 Scrive ancora Michie: “Numerous conduct books begin with the assertion that they are breaking the silence and taboo surrounding young women’s physical self-knowledge. Many of these texts are self-consciously framed as revolutions in language” (65).
 - 16 Sin dal decennio 1830 negli Stati Uniti si diffondono inoltre sistemi di cura alternativi, come lo “Hygienic movement” per la “riforma fisiologica” fondato da Sylvester Graham. Rifiutando l’impiego di qualsiasi medicinale, anche di origine vegetale, Graham (inventore di un famoso cracker) divenne fautore di una dieta vegetariana a base di frutta e ortaggi crudi associati al consumo di pane e cereali integrali - idee alquanto avanzate per un’epoca in cui i medici prescrivevano la cottura dei cibi e il pane bianco era simbolo di un elevato status sociale. Il movimento di Graham acquisì una notevole popolarità, particolarmente nel periodo postbellico, quando furono aperti ristoranti, pensioni e negozi di cibi specializzati (cfr. Ehrenreich e English 54).
 - 17 Insieme al tè, erano banditi caffè, vino e spezie, e persino il sale veniva considerato un lusso superfluo “da questi sfegatati sostenitori di ogni spartana semplicità” (Alcott, *Furori trascendentali* 47).
 - 18 Nel contesto di impoverimento che fa da sfondo alle vicende dei March, gelati, dolci e prelibati confetti francesi hanno, ad esempio, la funzione di riportare alla memoria delle protagoniste la passata prosperità della famiglia (cfr. *Little Women* 21).
 - 19 Soprattutto negli ultimi due decenni la storiografia statunitense ha scoperto un nuovo interesse per la “cultura delle ragazze” del diciannovesimo secolo (un interesse che unisce, in realtà, le due sponde dell’Atlantico). Gli studi sul Vittorianesimo, sulla storia e la letteratura delle donne hanno riportato alla luce, e all’attenzione del mondo accademico, documenti rari e dimenticati di quella cultura, che pure ebbe un ruolo rilevante nei cambiamenti sociali dell’epoca. L’attenzione dell’indagine storica per il fenomeno dell’adolescenza femminile è stata in parte stimolata dall’incidenza di disturbi quali l’anores-

sia nervosa e la bulimia negli Stati Uniti e in molti paesi occidentali. Alcune studiose hanno iniziato a considerare tali manifestazioni da una prospettiva di lunga durata, evidenziandone gli aspetti di continuità e sottolineandone la natura di costrutti socio-culturali e bio-sociali dipendenti da differenziali, come il sesso e la classe, relativi ad epoche e contesti sociali che presentano caratteri specifici. Cfr., ad esempio, Joan Jacobs Brumberg, *The Body Project. An Intimate History of American Girls*. New York: Vintage, 1998; *Fasting Girls: the Emergence of Anorexia Nervosa as a Modern Disease*. Cambridge: Harvard UP, 1988; “Chlorotic Girls, 1870-1920: A Historical Perspective on Female Adolescence.” *Child Development* 53, 1982. Elementi di continuità tra l’anoressia nervosa e la clorosi, o “green sickness”, una malattia diffusa tra le adolescenti del periodo, sono stati indagati anche da Nancy Theriot in *Mothers and Daughters in Nineteenth-Century America. The Biosocial Construction of Femininity*. Lexington: Kentucky UP, 1996.



- Alcott, Louisa May. *Little Women*. New York: Penguin, 1989.
-----, *Little Men*. New York: Penguin, 1986.
-----, *Jo's Boys*. London: Puffin, 1994.
-----, *Furori trascendentali*, a c. di Gigliola Nocera. Milano: Tranchida, 1996
(*Transcendental Wild Oates*, 1873).
Avery, Gillian. *Behold the Child. American Children and Their Books 1621-1922*.
London: The Bodley Head, 1994.
Banner, Lois W. *American Beauty*. Chicago: U. of Chicago P, 1983.
Bordo, Susan. *Unbearable Weight. Feminism, Western Culture, and the Body*.
Berkeley: U. of California P, 1993.
Coolidge, Susan. *What Katy Did*. London: Puffin, 1994.
-----, *What Katy Did At School*. London: Puffin, 1994.
Ehrenreich, Barbara and Deirdre English. *For Her Own Good. 150 Years of the
Experts' Advice to Women*. New York: Doubleday, 1978.
Eliot, George. *The Mill on the Floss*. Oxford: Oxford UP, 1980.
Fiedler, Leslie. *Amore e morte nel romanzo americano*. Milano: Longanesi, 1983.
Habegger, Alfred. *Gender, Fantasy, and Realism in American Literature*. New
York: Columbia UP, 1982.
Harland, Marion. *Eve's Daughters; or Common Sense for Maid, Wife, and Mother*.
New York: Anderson & Allen, 1882.
Harris, Susan K. *19th-Century American Women's Novels. Interpretative
Strategies*. New York: Cambridge UP, 1990.
Kilcup, Karen L. "'Essays of Invention': Transformations of Advice in Nineteenth-
Century American Women's Writing." *Nineteenth-Century American Women
Writers. A Critical Reader*. Oxford: Blackwell, 1998. 184-205.
Lewis, Dioclesian. *Our Girls*. New York: Harper and Brothers, 1871.
Michie, Helena. *The Flesh Made Word. Female Figures and Women's Bodies*. New
York: Oxford UP, 1987.
Mitchell, Sally. *The New Girl. Girls' culture in England, 1880-1915*. New York:
Columbia UP, 1995.
Phelps, Elizabeth Stuart. *Gypsy Breynton*. New York: Dodd, Mead & Company,
1900.
-----, *Gypsy's Sowing and Reaping*. New York: Dodd, Mead & Company, 1896.

- . *Gypsy's Year at the Golden Crescent*. New York: Dodd, Mead & Company, 1897.
- Salmon, Edward. *Juvenile Literature As It Is*. London: Drane, 1888.
- Saxton Martha. *Louisa May Alcott. A Modern Biography*. New York: Farrar, Straus and Giroux, 1995.